

CONCORSO LETTERARIO RACCONTI D'ESTATE 2013



FINALISTA

Lo specchio di Atilia di Raffaele Mantegazza

Ciao, ragazzina.

Sei qui a pochi metri dai miei oggetti, dietro una teca trasparente, con la tua maglietta del WWF e il tuo blocco di appunti tra le mani; fuori piove, ormai da qualche giorno, e tu sei molto arrabbiata perché non hai potuto vedere il tuo ragazzo. Sei entrata nel museo da qualche minuto con la tua classe e ora guardi con curiosità i pochi oggetti che ricordano la mia vita, improvvisamente interrotta, e ti poni tante domande; lo so, le sento, le posso formulare nella mia mente con la tua stessa, chiara e limpida voce. La guida sta parlando ma tu non la ascolti più: sei in un'altra dimensione, nella mia. Parliamo un po' io e te, da giovane donna a giovane donna. Che ci importa dei secoli...

Mi chiamo Atilia, e sono morta. Se non lo fossi, non avremmo potuto incontrarci...buffo, vero? Tu sei un po' più giovane di me: hai tredici anni, io ne avevo sedici. Vivo in un mondo così differente dal tuo che sembriamo due specie animali diverse, costrette a cercare disperatamente di comunicare, come se un pesce cercasse di farsi comprendere da una colomba. Ma su tante cose siamo così simili...

Stai guardando il mio specchio, il mio amato e odiato specchio...quante ore a guardarmi, a cercare un difetto o a sottolineare un pregio del mio viso, a interrogarmi su quanto potesse piacere agli uomini (sì, non ai ragazzi, agli uomini, perché per noi l'infanzia bruciava presto e quella che voi chiamate adolescenza era già un tuffo nell'età adulta); anche tu avrai uno specchio e chiederai a quel pezzo di vetro di rivelarti una verità su di te. Sì, gli adulti ti dicono che l'aspetto esteriore non conta, che la verità su una persona è tutta interiore. Ma tu sai benissimo che un naso troppo a patata o un brufolo che non ne vuole sapere di andarsene rovina tutta l'interiorità, ci fa concentrare solo su ciò che di noi si vede all'esterno.

Interno, esterno... ricordi quel giorno, ragazzina? Quel giorno straordinario nel quale abbiamo passato, io e te, a secoli di distanza, la linea di confine. Quel giorno in cui dal profondo di noi è risuonata una nota differente, una musica mai sentita, e il mondo ci si è svelato come nuovo, come se fossimo nate un'altra volta. Quel giorno tinto di rosso in cui siamo diventate donne. Quel giorno abbiamo capito che l'interiorità non ha niente di spirituale, è tutta fisica: è una grotta, una tana, un tunnel vegetale foderato di muschio. Una donna è fatta di caverne, di profondità, di echi che risuonano; una donna è ascolto, un'anfora che sa contenere ma sa anche donare e versare. Per questo le prime abitazioni degli esseri umani hanno la forma di una grotta, di una tenda, di

qualcosa che accoglie e contiene. Un uomo è fatto d'albero, di ramo che si protende sull'abisso, di arco teso verso il mondo. Quando queste due straordinarie creature si incontrano l'universo trattiene il fiato...

Conosci l'amore, ragazzina? Forse sì. Ecco, vedi, anche se adesso stai pensando alla morte, quella morte della quale gli adulti non ti parlano mai, quella morte che hai dovuto incontrare qui al museo osservando il mio specchio rotto...anche se ora stai pensando che tutto non ha senso, che è ingiusto morire a sedici anni (magari su un'autostrada o scegliendo di farla finita), che morire giovani è una assurdità, e magari stai anche pensando che allora anche vivere non ha senso..allora fermati, ragazzina. Guarda il mio specchio e pensa a quante volte, dopo l'amore, ho osservato il mio viso e vi ho scoperto una ricchezza nuova.

E' quel calore che senti dentro che dà senso alla vita; è quell'incontro tra la freccia e la grotta a rendere anche la morte qualcosa di dolce. E' innamorarsi che rende la vita degna di essere vissuta.

E allora, non avere paura. Nonostante la morte, vale la pena di vivere.

Un raggio di sole ha bucato le nuvole; la pioggia è cessata. Chissà, forse, nel pomeriggio, lo vedrai.

Te lo auguro con tutto il cuore

Grazie, ragazzina: buona fortuna, e addio.